

Titoli teologici Rosa Mistica

Sr. Daniela Del Gaudio sfi – Montichiari, 11 ottobre 2025

Introduzione

Nell'esaminare gli elementi dottrinali presenti nei diari di Pierina Gilli, mons. Galbiati, eminente biblista, ha scritto che la Vergine Maria si è auto presentata come Immacolata, Maria di Grazia, madre di Gesù e madre del Corpo Mistico che è la Chiesa:

2) 3.10.1976, IV, p. 159. Autopresentazione di Maria: «Io sono l'Immacolata Concezione. Io sono la Madre del Signore mio divin Figlio Gesù Cristo. Io sono Maria di grazia, Madre del Corpo mistico, della Chiesa; con schiere d'Angeli sono stata assunta in Cielo [...], e, ora, come Madre mediatrice continuo a essere dispensatrice di grazie per voi figli».

Questa presentazione allude alla corredenzione e alla mediazione mariana nell'opera della redenzione di Cristo:

3) 13.1.1951, II, p. 89. Si descrive una visione simbolica, con tre frasi a caratteri luminosi e cubitali: «*Fiat* della Creazione; *Fiat* della Redenzione; Maria della Corredenzione». Una voce spiega quelle parole: «Il *Fiat* pronunciato da Maria all'invito dell'angelo per diventare Madre di Dio e Madre di tutti gli uomini vi è paragonato al *Fiat* della Creazione, perché fu il suo *Fiat* che ricevette da Dio Padre tutte le grazie». Sappiamo che il titolo di corredentrice è contestato, come possibile causa di equivoci. Ma in questo contesto vuol dire solo che il *Fiat* di Maria è tra le cause dell'Incarnazione, quindi della Redenzione.

4) Più volte nei messaggi della Madonna ricorre il concetto che la sua intercessione ha fermato l'imminente castigo divino. Questo modo di esprimersi non piace alla sensibilità moderna, ma è tradizionale, si può basare sulla Scrittura (intercessione di Abramo per Sodoma, Genesi 18, 22-32) e propone in termini antropomorfici (l'ira di Dio come nella Lettera ai Romani) una realtà non eliminabile. Esempi: 22.10.1947, I, p. 145: «Io sono interposta come mediatrice tra gli uomini, particolarmente le anime religiose, e il mio divin Figlio che, stanco delle offese continuamente ricevute, voleva esercitare la sua giustizia»; 16.11.1947, I, p. 163: «Egli vorrebbe mandare un diluvio di castighi. Sono intervenuta perché avesse ancora misericordia, perciò chiedo preghiera e penitenza in riparazione di questi peccati». E qui si vede che Maria non vuole essere la sola a intercedere; e ciò costituisce la ragione delle sue apparizioni sulla terra. Ciò appare espresso chiaramente il 6.8.1966 (IV p. 3): «Dopo che io fui assunta in Cielo mi sono sempre interposta come mediatrice tra il mio divin Figlio Gesù Cristo e tutta l'umanità. Quanti favori! Quanti castighi ho fermato! Quanti colloqui ho avuto con le anime! Quante visite feci ancora sulla terra a portare messaggi!».

Infine, la Vergine Maria si presenta con un titolo che riassume tutti i precedenti e li declina in modo singolare e nuovo: Rosa Mistica, che diventa il titolo principale con cui è conosciuta questa mariofania e che la caratterizza in tutto il mondo.

5) La spiegazione data al titolo «Rosa Mistica» contiene una interessante visione teologica: 20.2.1953, II, p. 252. Voce dal Crocifisso: «Non hanno compreso il grande e importante significato del nome. “Rosa” vuol dire “corpo”; “mistica”, “mistico”, ossia “Corpo mistico della Chiesa”, perché è mia Madre. Poi Maria di grazia, cioè a Lei ho dato il potere di dispensare tutte le grazie, perché con il suo amore materno da me ottiene tutto – , e a questo scopo l'ho inviata a Montichiari». La teologia moderna insiste sul fatto che Maria è l'icona escatologica della Chiesa, cioè del Corpo mistico. La rosa, unica pur con i suoi numerosi petali, è simbolo della unità nella molteplicità del Corpo mistico. Penso alla «rosa» contemplata da Dante nel Paradiso.

In questa relazione desidero approfondire appunto questa peculiare presentazione che la Madonna fa di se stessa e della missione che svolge nella Chiesa affermando di portare anche una nuova devozione proprio a partire da questo significato ecclesiologicalo della sua essenza: Rosa Mistica Madre della Chiesa. Secondo la marionatura di Montichiari sono titoli collegati fra loro che poi si spiegano guardando anche al mistero della sua Immacolata Concezione che la rende Maria di Grazia.

1. Rosa Mistica

Nella prima apparizione della Madonna a Pierina, il 13 luglio 1947, Maria dice: «Io sono la Madre di Gesù e la Madre di tutti voi». In quest'apparizione ha le spade conficcate nel petto e mostra anche un altro interessante approfondimento sulla spiritualità cordimariana, rivelata anche a Fatima, come Lei stessa dirà.

Pierina scrive nel suo diario che la Vergine SS.ma le disse: «Nostro Signore mi manda per portare una nuova devozione mariana in tutti gli Istituti e Congregazione religiose, maschili e femminili ed anche ai Sacerdoti secolari». E aggiunse: «Dirai ai Rev.di Superiori che il titolo della nuova devozione alla Vergine Maria è Rosa Mistica, la vera e propria Madonna delle anime religiose».

Durante l'apparizione del 20 febbraio 1953 Gesù stesso spiega il significato del nome Rosa Mistica, che Pierina, su consiglio di alcuni sacerdoti, attribuiva alle litanie lauretane:

«Ah! non è per questo solo, vorrei dire non hanno compreso il grande ed importante significato del Nome». (qui mi fece la voce come sillabando). «Rosa, vuol dire corpo. Mistica, mistico ossia... Corpo mistico della Chiesa! perché è Mia Madre. Poi Maria di grazia, cioè a lei ho dato il potere di dispensare tutte le grazie, perché con il Suo amore materno da Me ottiene tutto e a questo scopo l'ho inviata a Montichiari per farla conoscere con l'interpretazione di Corpo Mistico e Mediatrix della riconciliazione della povera umanità con Me. Sì, questo avverrà».

La spiegazione più esauriente è, però, del 22 luglio 1973:

La veggente osò chiedere alla celeste Madre perché mai si fosse manifestata come «rosa Mistica» e quale significato avesse tale appellativo. Rispose la santissima Vergine: «rosa Mistica non ha in sé nulla di nuovo. rosa Mistica fui chiamata in quell'istante in cui il mio divino Figlio Gesù si è fatto uomo. In Rosa Mistica è simboleggiato il *Fiat* della redenzione e il *Fiat* della mia collaborazione. Io sono l'Immacolata Concezione, la Madre di Gesù Signore, la Madre della grazia, la Madre del Corpo mistico: la Chiesa! Ecco perché il mio divino Figlio mi invitò a venire a Montichiari nel 1947 e io allora venni, posando i miei piedi al centro del duomo, in mezzo a tanti miei figli [...] e ciò per dimostrare che io sono la Madre del Corpo mistico, la Chiesa. Fu quello, allora, soltanto un avvertimento e un invito alla preghiera rivolto a tutti i figli. Penitenza [...], espiazione, dissi in quei giorni, poiché stavano per venire tempi oscuri, pieni di ateismo e di affievolimento dell'amore verso il signore e verso questa vostra Madre».

Pierina aggiunge:

«Mentre la celeste Madre così parlava, i suoi occhi erano pieni di lacrime. Dopo aggiunse: «La grazia del Signore e la sua misericordia infinita per la Chiesa faranno rifiorire ancora rosa Mistica! E se si darà ascolto a questo materno invito, Montichiari sarà il luogo dal quale la mistica luce si irraderà su tutto il mondo. sì, tutto questo si avvererà!».

Il titolo di Rosa mistica ha radici antiche, oltre le litanie lauretane, per cui non è estraneo alla tradizione cristiana. Nella Bibbia il termine «rosa» si trova in *Sap* 2,7 e *Sir* 50,8. La rosa è il segno della primavera. Ma soprattutto nel *Cantico dei Cantici* troviamo il simbolismo del giardino chiuso, dei fiori che adornano la sposa, fra cui la rosa, che sono stati da sempre letti anche in senso mariano.

Lo sposo contempla la sua amata e canta: “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata” (*Ct* 4,12). Il simbolo del “giardino chiuso” è stato letto nella tradizione cristiana come:

Esclusività dell'amore: Nel contesto originale del Cantico, l'espressione "giardino chiuso" è un elogio dello sposo alla sposa, indicando l'intimità esclusiva e gelosa del loro amore.

Fecondità e purezza: L'immagine del giardino richiama la fecondità, ma un giardino chiuso è anche un luogo inviolato e vergine.

Esiste anche un'applicazione mariana, attestata esplicitamente nei Padri, specialmente in S. Ambrogio. In quest'ottica il simbolismo del giardino chiuso allude alla **Verginità di Maria**: Nel corso dei secoli, la Chiesa ha interpretato questa immagine per riferirsi a Maria, sottolineando la sua verginità prima, durante e dopo il parto.

Intimità con Dio: Il "giardino chiuso" di Maria è anche il suo mondo interiore, il luogo dei suoi pensieri, dei suoi segreti e della sua profonda relazione con Dio.

Opera dello Spirito Santo: san Luigi M. Grignon di Montfort e altri affermano che l'accesso al "giardino chiuso" di Maria, inteso come il mistero della sua vita spirituale, è un dono dello Spirito Santo. È un dono che rivela un'intimità unica tra Maria e Dio, un mistero "rivelato ai piccoli". Così anche la scuola carmelitana che interpreta il simbolismo come *flos carmeli*, ossia Maria è il fiore più bello di questo giardino, tradotto con carmelo.

San Giovanni Damasceno saluta la Santissima Vergine dicendo:

Salve, chiuso giardino, il cui profumo e l'odore soave del fertile campo, Benedetto da quello stesso signore di cui sei la madre. Salve rosa immortale sempre profumata il tuo aroma ha sì fatto mentre allettato il signore che egli è venuto a riposarsi in te; Divenuto fiore e lui stesso nel seno tuo, egli ha profumato il mondo.

San Bernardo dice che Maria è questo giardino chiuso dove solo lo sposo può entrare come nel suo paradiso di delizie. In questo mistico giardino sbocciano i fiori più belli, tra gli altri, le violette fragranti, i gigli e le rose.

Voi siete il chiuso giardino Maria, madre di Dio. ma il peccato ha usato portare ivi la sua sacrilega mano, nel rapire uno solo dei suoi fiori. Voi siete l'aiuola profumata, ove il celeste profumiere ha riunito tutti gli aromi della santità, dove ei si compiace di farvi fiorire tutti i più bei fiori d'ogni virtù. Fra questi celestiali fiori, tre ve ne sono che noi, soprattutto gli altri, ammiriamo e il cui profumo imbalsamata tutta la casa del Signore: sono le violette della nostra umiltà; Sono i gigli della nostra castità; Sono le rose del nostro amore. Oh, beato il cristiano che si applica ad imitare queste tre virtù di Maria. Sono esse che hanno reso la Santissima Vergine madre di Dio, madre del padrone di tutte le virtù, come nuovamente attesta san Bernardo quando dice: la Vergine già piena di grazie, ha trovato dinanzi a Dio una grazia nuova: col fervore dell'amor suo con la perfezione della sua verginità, con la sua profonda umiltà essere diventata madre pur restando vergine: essa ha messo al mondo il suo Gesù senza i dolori del parto¹.

Onorio di Autun, morto attorno al 1160, invitava a trasferire tutta l'interpretazione "ecclesiale" del *Cantico* da lui compiuta in chiave mariana: «Poiché Maria stessa costituisce il tipo della Chiesa, tutto quanto è detto della Chiesa può ugualmente essere affermato della Vergine stessa come sposa e madre dello Sposo».

L'Immacolata Concezione viene intravista in 4,7: «Tutta bella sei, compagna mia, difetto non c'è in te!», divenuto il celebre *Tota pulchra es, Maria, et macula non est in te*. Maria è invocata nelle Litanie lauretane come *turris davidica*, sulla base di 4,4 («il tuo collo è come la torre di Davide»).

L'Assunzione di Maria è vista nella domanda di 8,5: «Chi è costei che sale dal deserto, appoggiata al suo amato?». O nell'appello dello sposo in 2,10.13: «Alzati, mia compagna, mia incantevole, e vieni via!».

L'incoronazione di Maria a regina è, invece, scoperta nel testo della Vulgata di 4,8: «*Veni de Libano, sponsa, veni de Libano, coronaberis*» ("Vieni dal Libano, sposa, vieni dal Libano e sarai incoronata"); l'originale ebraico non ha questa menzione dell'incoronazione).

Maria è cantata regina dei cieli sulla base dell'interrogativo retorico di 6,10: «Chi è costei che s'affaccia come l'aurora, incantevole come la candida luna, brillante come il sole cocente, impressionante come vessilli spiegati?».

Le virtù di Maria vengono tutte rintracciate nei simboli che descrivono la Sulammita, la protagonista simbolica del Cantico. Così la purezza e la verginità di Maria sono esaltate attraverso l'immagine dell'*hortus conclusus*,

¹ Sermone 59.

il “giardino serrato”, e la sua fonte sigillata (4,12), attraverso la torre d’avorio a cui è comparato il collo della sposa (7,5; l’avorio era considerato simbolo di castità), attraverso la torre di Davide, «costruita a strati perfetti, dalla quale pendono mille scudi» (4,4), attraverso l’immagine del giglio tra i rovi (2,2).

Il giardino “paradisiaco” di 4,12-5,1 con le sue dieci specie vegetali balsamiche diventa un compendio di tutte le virtù di Maria, come lo è la melagrana dai molti chicchi, un frutto particolarmente caro al Cantico perché segno di fecondità e di amore.

L’umiltà brilla nella dichiarazione: «Io sono un narciso della pianura, un giglio delle valli» (2,1). Che Maria sia madre del Cristo eucaristico appare da 7,3, in cui si descrive il ventre della donna come «un cumulo di grano bordato di gigli» e prima si fa riferimento alla «coppa di vino miscelato». Ma anche 1,14 viene talora allegato: «Il mio amato è per me un grappolo di Cipro delle vigne di Engheddi». Il coro della donna del *Cantico* diventa il coro delle vergini che circondano Maria (1,3), a loro volta spose del Cristo.

In epoca moderna troviamo diverse testimonianze su questo simbolismo. Ad esempio, san John Henry Newman, prossimo dottore della Chiesa, ha scritto un volumetto molto interessante dal titolo *Rosa Mistica*, nel quale, dopo aver affrontato la questione dell’Immacolata Concezione provando la realtà del dogma anche in riferimento agli scritti dei padri della Chiesa e di sant’Agostino, evidenzia il paragone Eva-Maria spiegando come appunto Maria riesce a riconciliare il mondo con Dio per la sua umiltà e per la sua obbedienza.

È molto interessante la questione della mediazione mariana che, specialmente dopo l’assunzione, diventa molto forte per la vita della Chiesa. Scrive Newman:

Se, come dice sant’Ireneo Maria esercitò il ruolo di un’avvocata, di un’amica nel bisogno anche nella sua vita mortale; Se, come dicono san Girolamo e sant’Ambrogio, è stata in questo mondo il grande modello della verginità; Se ha avuto una parte di merito nel causare la nostra redenzione; Se la sua maternità è stata anche un premio per la sua fede e la sua obbedienza; Se il suo figlio divino le è stato soggetto e se è stata sotto la croce con un cuore di madre, bevendo fino all’ultima goccia il calice di quelle sofferenze che era stata destinata a patire, impossibile che noi non associamo queste caratteristiche della sua vita sulla terra alla beatitudine che essa ora gode in cielo; E questo certamente la stessa lo ha anticipato quando ha detto che tutte le generazioni la chiameranno beata².

Rifacendosi al brano di *Apocalisse* 12, 1 dice appunto che la visione della donna parla della dignità della Vergine come realtà dottrinale:

La Vergine col bambino non è certo una semplice immagine moderna ma si trova rappresentata molto di frequente nelle pitture delle catacombe a Roma. Maria vi è rappresentata con in grembo il figlio divino e con le mani in gesto di preghiera mentre egli è in atteggiamento benedicente. Nessuna rappresentazione può esprimere più chiaramente la dottrina dell’alta dignità di Maria e della sua influenza presso il figlio. perché la memoria del tempo in cui egli le fu soggetto doveva essere così cara ai cristiani e così accuratamente custodita³.

Newman dice che sotto l’immagine della donna nella visione dell’apostolo Giovanni c’è sia la Chiesa sia la Vergine Maria, esaltata nei cieli e oggetto di venerazione per tutti i fedeli.

Nessuno dubita – scrive – che il figlio maschio sia un’allusione al nostro Signore: perché dunque la donna non può essere un’allusione a sua madre? Questo è certamente il senso ovvio delle parole citate; naturalmente esse hanno anche un altro senso che è specifico di questa immagine; Indubbiamente il figlio rappresenta i figli della Chiesa e indubbiamente la donna rappresenta la Chiesa; ma il senso simbolico è quello appunto della madre e del figlio che, lottando contro il serpente come in Genesi 3,15, o contro il drago come in *Apocalisse*, mostrano appunto il ruolo di Maria come madre di Dio e madre della Chiesa⁴.

A proposito di Rosa mistica Newman si chiede:

² Newman, *Rosa mistica*, Piemme, 23.

³ *Ivi*, 24-25.

⁴ *Ivi*, 27.

Com'è che Maria è diventata la Rosa mistica, il fiore scelto delicato, perfetto, della creazione spirituale di Dio? È perché ha trovato vita, nutrimento e protezione nel giardino mistico che è il paradiso di Dio. la scrittura si serve dell'immagine di un giardino quando parla del cielo e dei suoi beati abitanti. Un giardino è un luogo a parte per alberi e piante tutte belle e variate, per cose gradite al palato o fragranti da odorare o piacevoli agli occhi o utili per nutrirsi? Analogamente, in senso spirituale, giardino sta a significare la dimora dove gli spiriti beati e le anime sante abitano insieme, portando fiori e frutti cresciuti per l'amorosa cura di Dio, fiori e frutti di grazia, fiori più belli e più profumati di qualsiasi fiore dei nostri giardini; frutti più deliziosi e squisiti di quelli coltivati da qualsiasi giardiniere di questo mondo⁵.

Maria è il fiore più bello che sia mai sbocciato nel mondo spirituale. È per la potenza della grazia divina che da questa terra arida e desolata sono potuti spuntare fiori di santità e di gloria e Maria è la loro regina. E' la regina dei fiori spirituali; ed ecco perché è chiamata rosa, perché la rosa è giustamente ritenuta il più bello di tutti i fiori, ma questa rosa è detta anche mistica, o nascosta⁶.

Nella Mariofania di Montichiari il titolo di Rosa mistica assume un significato espressamente ecclesiologico perché, come si evince dalla prima apparizione di Maria e dalla spiegazione che nell'apparizione del 22 luglio 1973 la stessa Vergine offre, il significato del titolo Rosa mistica è appunto l'inclusione di Maria nel mistero della redenzione. Maria viene chiamata Rosa mistica nel momento stesso dell'incarnazione. quindi è una spiegazione teologico-simbolica di quello che avviene in Maria nel momento in cui pronuncia il suo *Fiat* e quindi aderisce al progetto di Dio che di fatto genera il Verbo incarnato nella sua natura umana. Maria dice: in Rosa mistica è simboleggiato il *Fiat* della redenzione il *Fiat* della sua collaborazione a questo progetto di salvezza, ma questa sua partecipazione viene letta proprio dal punto di vista della sua essenza immacolata, e quindi si collega al *Fiat* della Creazione, in quanto con la creazione di Maria si rinnova l'umanità, decaduta in Adamo ed Eva, e si ritorna all'integrità della natura umana, intatta ed inviolata, tutta santa e tutta bella, prima del peccato originale.

Rosa mistica vuole dire che, diventando madre di Dio, la Vergine Madre si mostra come il fiore più bello della redenzione. Questa immagine riassume in sé il mistero della sua Immacolata Concezione per cui Maria è stata preparata dal primo istante del suo concepimento per poter diventare la madre del Redentore e poi vedremo meglio nell'altra definizione che dà: io sono Maria di grazia come effettivamente sia una creatura tutta generata dalla grazia e vissuta proprio come frutto meraviglioso della potenza redentiva di Cristo, che ha fatto in lei grandi cose.

Quindi l'essenza di Maria è proprio l'Immacolata Concezione e questo nelle apparizioni di Montichiari viene evidenziato di nuovo dalla stessa Vergine nel suo apparire in veste candida, cioè questo esprime veramente la sua purezza ed esprime veramente la sua essenza che è il trionfo della grazia. non solo ma questo è servito a prepararla a diventare la madre di Gesù e quindi la madre della grazia, come ancora dice nell'apparizione del 22 luglio 1973. Da qui il senso ecclesiologico della mariofania di Montichiari, che mostra lo sviluppo teologico della condizione di Maria all'inizio della sua esistenza come Immacolata fino a diventare Rosa mistica, perché questo fiore della grazia sboccia quando produce il Verbo incarnato.

Grazie al suo *Fiat*, che unisce creazione e redenzione, Maria partecipa all'opera salvifica di Cristo che, con l'Incarnazione inizia anche la Chiesa. E diventa madre del corpo mistico perché mistica rosa. E ci ritroviamo con la stessa espressione di sant'Agostino che viene riportata anche nella *Lumen gentium*, che evidenzia come Maria, generando Cristo per la fede, ha generato anche il corpo mistico di Cristo, quello che Agostino definisce il *Christus totus*. Inoltre, la Vergine Maria diventa anche la madre della grazia, che è un altro titolo che è molto conosciuto anche nella tradizione cristiana dalla patristica in poi, per cui è resa mediatrice della grazia in quanto madre di Dio.

Quindi, Maria è madre del corpo mistico che è la Chiesa. E perciò madre della grazia. Cioè, canale o mediatrice della grazia di Cristo perché appunto ha portato nel mondo il Redentore, è stata la via attraverso cui Cristo è

⁵ *Ivi*, 76.

⁶ *Ivi*, 78.

venuto nel mondo. E perciò è l'immagine più bella della Chiesa. Anche san Francesco d'Assisi, nella sua famosa preghiera alla Vergine, nella lezione latina definisce Maria *Virgo ecclesia facta*.

Che vuol dire? Che nel momento del *Fiat*, grazie proprio a questo sì, che rende Maria partecipe a livello creaturale e umano della redenzione, la Vergine Madre di Dio diventa la Chiesa, ossia c'è in germe tutta la realtà della Chiesa: c'è, infatti, la Trinità, come viene spiegato nella pericope lucana dell'annunciazione: il Padre l'adombra, lo Spirito scende su di lei e il Verbo viene concepito in lei secondo la carne. E c'è l'umanità, che viene rappresentata da Maria, che accoglie il verbo appunto col suo *Fiat*, detto a nome di tutto il genere umano. Quindi, c'è la Chiesa, anche se in germe.

E qui troviamo anche il significato più profondo dell'Immacolata Concezione, come possiamo contemplare in un bellissimo affresco del beato Angelico conservato al Museo del Prado di Madrid.

Nel momento dell'incarnazione, proprio per l'accoglienza del progetto di Dio, annunciato dall'angelo Gabriele, Maria col suo sì pieno di amore, pieno di umiltà, pieno di fede, pieno di candore verginale, dovuto alla sua Immacolata Concezione, riconcilia il mondo con Dio e quindi ripara il no di Eva. Nell'affresco si vede infatti da un lato Adamo ed Eva cacciati dal giardino dell'Eden e il progetto di Dio agli albori che viene bloccato dal no della creatura. Però, poi, questo progetto, simboleggiato da un raggio di luce, continua, attraversa i secoli e si ferma su Maria che diventa l'emblema della nuova creazione, l'emblema di un mondo riconciliato, di un mondo redento, di un mondo trasfigurato dalla grazia. E si evince, anche, l'opera dello Spirito Santo che scende su di lei e la presenza del Verbo che si incarna in lei e che poi completerà l'opera della redenzione sulla croce e con la risurrezione. Ma, appunto, secondo la teologia francescana, l'Immacolata Concezione rappresenta già il trionfo della redenzione, perché è una redenzione preservativa, che anticipa l'ora della redenzione per il genere umano in vista della missione singolare di Maria di essere la madre di Dio. Allora in lei possiamo contemplare veramente lo sviluppo della vita della Chiesa, possiamo contemplare nella sua persona tutto quello che la Chiesa è chiamata ad essere attraverso le sue membra che sono appunto il corpo mistico di Cristo. Ecco la Rosa mistica.

Qui si inserisce l'altra spiegazione che nelle mariofanie di Montichiari viene data questa volta da Gesù in persona sul titolo teologico di Rosa mistica. A Pierina che su suggerimento di altre persone riteneva questo titolo già conosciuto come nelle litanie lauretane, Gesù invece dice: no non è questo il suo vero significato. Ma il significato di questo nome è grande ed importante e qui allora veramente c'è una rivelazione particolare, perché rosa vuol dire corpo. Mi sono a lungo interrogata su come potesse significare rosa corpo, poi ho pensato, ma sinceramente ancora non saprei dire se questa sia l'interpretazione giusta, che poiché la rosa è fatta di tanti petali, e questo lo dice anche Rosanna Brichetti Messori nel suo commento insieme al libro di Galbiati, come tale rappresenta la chiesa come corpo mistico perché il corpo è formato di tante membra unite però insieme come se fosse una sola persona.

E in questo senso ci ritroviamo con la teologia del corpo di Paolo che viene sviluppata appunto nella II lettera ai Corinzi, dove Paolo spiega che la Chiesa è come un corpo, il corpo umano fatto di tante membra, per questo poi ognuno ha il suo ministero o il suo carisma, cioè la sua vocazione particolare all'interno della compagine ecclesiale. E questo spiega anche il valore del sì di Maria a livello ecclesiologico come tutti i grandi mariologi affermano da von Baltasar, Ratzinger, fino a Laurentin e così via. Cioè Maria nel momento in cui pronuncia il suo sì diventa il prototipo della Chiesa.

E inaugura la partecipazione di tutto il corpo mistico in senso ministeriale, ossia costitutivo, alla vita della Chiesa, ovviamente legata a Cristo suo capo, da cui promana la grazia santificante che unisce tutti come i tralci alla vite. Maria diventa madre del corpo mistico perché madre di Cristo e madre di Dio. E allora Rosa mistica vuol dire appunto l'immagine più bella della Chiesa che manifesta il mistero della grazia e nello stesso tempo anche la partecipazione dell'umanità al progetto redentivo di Cristo. In tal modo si riprende il significato biblico di rosa come modello di amore perché, infatti, nella seconda lettera ai Corinzi, nel capitolo quattordicesimo, dopo aver parlato dei carismi che arricchiscono la vita del corpo mistico, san Paolo dice: vi mostrerò il carisma più grande che è la carità, che tiene unite tutte le membra insieme alla fede in Cristo e ovviamente alla speranza.

Allora ecco Rosa mistica ha in sé tutte queste caratteristiche che poi diventano le caratteristiche del corpo mistico. Per questo Maria, come dice Gesù stesso, diventa la madre del corpo mistico e quindi Maria di grazia, perché Gesù le dà il potere di dispensare tutte le grazie e perché con il suo amore materno da lui ottiene tutto.

Ecco perché Maria spesso ripete anche nelle apparizioni a Pierina di essere la madre dell'amore, di portare sulla terra l'amore, di desiderare che gli uomini si riconcilino con Dio e si aprano alla grazia. La Vergine Maria, quindi, come dice anche Gesù, viene di nuovo presentata come mediatrice.

Maria stessa aggiunge che la grazia del Signore e la sua misericordia infinita per la Chiesa faranno rifiorire Rosa mistica, cioè il volto bello della Chiesa e qui anche c'è il tema della bellezza che viene molto sviluppato nelle apparizioni di Montichiari e che si ricollega sia all'immacolata concezione, che è la creatura tutta bella, tutta santa, tutta pura e che diventa immagine della santità della Chiesa, della bellezza della Chiesa, della verginità, della purezza della Chiesa. Maria è madre e allora con la sua maternità, la sua tenerezza, invita tutti alla riconciliazione e alla conversione con Dio. Ecco perché proprio da questa bellezza di Maria, da questa sua potenza supplisce noi possiamo ottenere l'intercessione per ritornare a Dio e per vivere nella Chiesa e per far rifiorire la Chiesa in tutta la sua bellezza. Maria dice infatti: Montichiari sarà il luogo dal quale la mistica rosa si radicherà su tutto il mondo e chiamerà gli uomini a un momento rinnovato di fede e di amore.

2. Immacolata Concezione

Tutti conosciamo il dogma dell'Immacolata Concezione che è stato proclamato da papa Pio IX l'otto dicembre 1854 in San Pietro che ha definito una realtà di fede il fatto che Maria è stata redenta nel primo istante della sua concezione in vista dei meriti futuri di Cristo e anche del suo futuro ruolo di madre di Dio. In riferimento alla teologia della rosa mistica appena presentata possiamo dire che il titolo di Immacolata Concezione che Maria esprime espressamente nelle Mariofanie di Montichiari corrisponde a questa essenza dominata dalla grazia e sublimata dalla grazia divina. Ora questa sua particolare natura diventa un modello per la chiesa, come afferma anche Stefano De Fiores.

Se in tutti i redenti splende l'immagine del Dio invisibile, in base alla creazione e alla redenzione, questo si realizza in modo particolare ed evidente in Maria immacolata, «redenta in modo sublime» (*Ineffabilis Deus*). Perciò, applicando a lei il piano divino rivelato da Rm 8,28-30, dobbiamo affermare che il Padre ha impresso nell'Immacolata i lineamenti di Cristo «icona del Dio invisibile» (Col 1,15), cioè «lo splendore dell'immagine divina». A questa predestinazione seguono gli altri tre anelli della catena d'oro del piano salvifico: chiamata alla fede, giustificazione per grazia includente il perdono dei peccati e la partecipazione alla figliolanza divina, e infine la glorificazione nella vita eterna. E tutto questo troviamo realizzato in modo sublime in Maria: modello di fede, preservata per grazia dal peccato ed elevata a figlia prediletta del Padre, e infine glorificata in corpo e anima in cielo. Già questa impostazione biblica ci fa superare l'isolamento in cui si pone Maria insistendo sul «privilegio» della sua concezione immacolata. In realtà quanto avviene nell'Immacolata, sostanzialmente (sia pure in modo diverso) avviene in ogni cristiano reso dal Redentore conforme all'immagine divina. Maria ci rivela così «in modo sublime» la nostra identità cristiana e l'opera della grazia di Cristo in noi.

Questa impostazione, essenzialmente cristologica, diventa anche ecclesiologica, in quanto colloca Maria immacolata all'interno, anzi al centro del progetto divino di salvezza per l'umanità. La bolla *Ineffabilis Deus*, di Pio IX, definisce, infatti, l'Immacolata come creatura piena di innocenza e di santità, «sempre adorna dei fulgori della santità più perfetta». Proprio in questa linea si è posto il Concilio Vaticano II, presentando l'Immacolata non solo come «immune da ogni macchia di peccato», ma anche «dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura, adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare» (LG 56).

Maria tutta santa e immacolata rappresenta, quindi, l'icona più perfetta della Chiesa santa.

E qui possiamo rileggere in senso ecclesiologico l'icona biblica di Genesi 3,15 definita giustamente protovangelo perché annuncia la venuta del Redentore che è anche uno dei passi biblici fondamentali per la teologia dell'Immacolata Concezione come ci dice anche Pio nono. In questa pericope troviamo che Dio annuncia la venuta di Cristo tramite la donna eterna nemica del serpente perché Immacolata dalla quale nascerà colui che gli schiaccerà il capo e che quindi trionferà sul demonio sul male e sulla morte.

È interessante notare che la profezia poteva riguardare solo il Redentore e invece Dio inserisce la figura di questa donna come fa anche in altre profezie messianiche. Quindi il ruolo di Maria è un ruolo importante e centrale perché lei vi partecipa non solo come uno strumento, come afferma anche il Concilio Vaticano II, ma proprio come persona e come donna in tutta la pienezza della sua autonomia decisionale e della sua dedizione personale. Maria Immacolata quindi è la madre del Redentore cioè il mistero dell'immacolata e quindi della grazia che riveste Maria a tal punto da definirla nemica del demonio perché neanche per un istante si trova sotto il suo dominio, è il requisito essenziale che definisce la sua partecipazione al progetto salvifico di Dio perché proprio per questa Sua Santità e questa sua bellezza Immacolata viene scelta per diventare la madre del Verbo e infatti nell'iconografia più antica l'Immacolata è sempre rappresentata con Gesù Bambino che ha in mano un'asta a forma di croce con la quale schiaccia la testa del serpente.

Maria Immacolata partecipa poi alla vittoria di Cristo sul demonio, come vedremo anche in *Ap* 12, 1, dove ritroviamo questa donna questa volta vestita di sole perché è assunta in cielo, quindi già nella gloria, che di nuovo partecipa alla lotta con la progenie di Dio. Ecco, quindi, Maria Madre della Chiesa già a partire dalla sua concezione Immacolata perché ha un ruolo fondamentale nel progetto salvifico divino come madre del Redentore e quindi come madre della Chiesa.

Papa Benedetto XVI, Nell'*Angelus* dell'8 dicembre, scrive:

Ogni anno, l'8 dicembre, la Chiesa celebra solennemente l'Immacolata Concezione della Vergine Maria. Già nel secondo secolo, sant'Ireneo salutava in Maria la «Nuova Eva». Era il primo presagio del dogma dell'Immacolata Concezione che il Papa Pio IX avrebbe definito solennemente nel 1854, con queste parole: «La Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, è stata, per una grazia e un privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, preservata ed esente di ogni macchia di peccato originale: questa dottrina è rivelata da Dio e di conseguenza deve essere creduta fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli». In effetti, Madre della nuova umanità, Maria è stata creata da Dio «Ricolma di grazie». Nella sua persona, la vittoria del Cristo su Satana è completa: è per una grazia già proveniente dalla morte e dai meriti di Suo Figlio che Maria è stata così preservata da ogni macchia. Dio ha voluto anche, con ciò, preparare a Suo Figlio una dimora degna di Lui. Maria è l'immagine anticipata della Chiesa: in Lei, Dio «prefigurava la Chiesa, la sposa senza rughe, senza macchia, risplendente di bellezza» (cf. Prefazio del giorno), «santa e immacolata» (*Ef* 5,27). In Lei, la Chiesa ammira ed esalta il frutto della Redenzione, e, come in una immagine purissima, contempla con gioia ciò che essa stessa desidera e spera essere pienamente. Maria appare così come la personificazione del popolo di Dio.

Dopo la caduta, Dio non ha abbandonato l'uomo senza speranza; piuttosto gli ha promesso un Salvatore che sarebbe venuto a radunare l'umanità frantumata dal peccato. È in Maria che Egli realizzerà l'ideale di questa umanità salvata. Il culto a Maria, pertanto, è vitalmente innestato nella celebrazione dei misteri del Cristo; per cui Maria non è venerata per se stessa, ma in rapporto al Cristo e alla Chiesa. Tuttavia, spetta a Maria una devozione singolare: Lei è la più santa e la più umile delle creature, la più potente presso Dio e la madre comune di tutti gli uomini, membra del Corpo di cui Gesù è il Capo. Per questo san Bernardo ci esorta a invocare Maria in ogni pericolo, pena e timore, e ad avere sempre il suo nome nella bocca e nel cuore. Ma ci avverte anche che per ottenere il soccorso delle sue preghiere, bisogna seguire l'esempio della sua vita. Per farci capire maggiormente il ruolo di Maria, la Chiesa ci ricorda, nella prima lettura, il peccato di Adamo e di Eva e la promessa di Dio (protovangelo): la discendenza della donna trionferà sul male schiacciando la testa del serpente. La Chiesa ha sempre visto in questa donna Maria, la Madre del Salvatore e Madre nostra. Gesù ce l'ha data come Madre ai piedi della croce.

La seconda lettura ci rivela che se Dio ha scelto Maria da tutta l'eternità per essere preservata da ogni colpa, egli sceglie noi pure per essere salvati dal Cristo. Paolo ci invita allora alla benedizione di Dio e Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè al rendimento di grazie perenne. Nel testo evangelico, noi ammiriamo la delicatezza di Maria, la sua timidezza di fronte all'Angelo, ma anche la sua docilità a Dio. Il suo sì a Dio è per tutta la vita. Lei è il modello per eccellenza di fedeltà: noi tutti dobbiamo guardarla e imitarla per dare il giusto senso alla nostra vita. La chiave della sua riuscita è l'obbedienza nella fede. Lungi dall'essere una costrizione subita e una sottomissione passiva (sottomissione da schiavi), l'obbedienza nella fede è una libera adesione al

disegno di Dio e uno slancio d'amore. Si tratta per noi, in realtà, di essere ad ogni momento attenti alla parola di Dio e di accoglierla con tutto il cuore. Anche se essa sconvolge i nostri progetti.

“Piena di grazia” Tu sei, Maria, colma dell'amore divino dal primo istante della tua esistenza, provvidenzialmente predestinata ad essere la Madre del Redentore, ed intimamente associata a Lui nel mistero della salvezza. Nella tua Immacolata Concezione rifulge la vocazione dei discepoli di Cristo, chiamati a diventare, con la sua grazia, santi e immacolati nell'amore (cfr *Ef* 1,4). In Te brilla la dignità di ogni essere umano, che è sempre prezioso agli occhi del Creatore. Chi a Te volge lo sguardo, o Madre Tutta Santa, non perde la serenità, per quanto dure possano essere le prove della vita. Anche se triste è l'esperienza del peccato, che deturpa la dignità di figli di Dio, chi a Te ricorre riscopre la bellezza della verità e dell'amore, e ritrova il cammino che conduce alla casa del Padre.

“Piena di grazia” Tu sei, Maria, che accogliendo con il tuo “sì” i progetti del Creatore, ci hai aperto la strada della salvezza. Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro “sì” alla volontà del Signore. Un “sì” che si unisce al tuo “sì” senza riserve e senza ombre, di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno per generare l'Uomo nuovo, il Cristo, unico Salvatore del mondo e della storia. Dacci il coraggio di dire “no” agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza. “No” al Maligno, principe ingannatore di questo mondo. “Sì” a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore. Noi sappiamo che solo cuori convertiti all'Amore, che è Dio, possono costruire un futuro migliore per tutti.

“Piena di grazia” Tu sei, Maria! Il tuo nome è per tutte le generazioni pegno di sicura speranza. Sì! Perché, come scrive il sommo poeta Dante, per noi mortali Tu “sei di speranza fontana vivace” (Par., XXXIII, 12). A questa fonte, alla sorgente del tuo Cuore immacolato, ancora una volta veniamo pellegrini fiduciosi ad attingere fede e consolazione, gioia e amore, sicurezza e pace.

Ancora semplice teologo J. Ratzinger scriveva:

La Chiesa cresce dal di dentro: questo vuol dirci l'espressione «corpo di Cristo»; tuttavia ciò implica immediatamente anche quest'altro elemento: Cristo si è costruito un corpo; se voglio trovarlo e farlo mio, io sono chiamato a farne parte come un umile membro ma in maniera completa, poiché io sono divenuto addirittura un suo membro, un suo organo in questo mondo e di conseguenza per l'eternità. L'idea della teologia liberale per cui Gesù sarebbe interessante, mentre la Chiesa sarebbe una misera realtà, si differenzia completamente da questa presa di coscienza. Cristo si dà solo nel suo corpo e mai in un mero ideale. Ciò vuol dire: si dà insieme con gli altri, nell'ininterrotta comunione che attraversa i tempi, la quale è questo suo corpo⁷.

Maria è *typos* della Chiesa perché chiamata da Dio a diventare *Theotokos*, e quindi ad essere unita in modo unico e singolare alla sua vita e al suo progetto di salvezza.

Per Ch. Journet, quindi, la Chiesa è attratta dalla Vergine, senza mai potersi identificare con lei. In Maria, pertanto, si condensa e si intensifica la grazia collettiva di tutta la Chiesa. Maria è nella Chiesa più Madre che la Chiesa, più Sposa che la Chiesa, più Vergine che la Chiesa.

Journet anticipa, in qualche modo, la teologia espressa dal Concilio, che dedica l'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* alla riflessione sulla figura della Beata Vergine Maria: la mariologia è, sì, distinta ma non separata dall'ecclesiologia.

L'ultimo capitolo della Costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, pur senza voler proporre una dottrina completa sulla Vergine, ricorda il suo ruolo nel mistero di Cristo e della Chiesa: la sua presenza nell'Antico Testamento come Madre del Messia atteso, la sua maternità verginale, la sua Concezione immacolata e la sua Assunzione al cielo. In ragione della parte che Ella ha avuto nel dramma della Redenzione del mondo, è divenuta Madre nostra secondo l'ordine della grazia e continua a intercedere per noi in cielo come Avvocata, Ausiliatrice, Aiuto, Mediatrice. È la primizia della Chiesa futura e il segno di speranza di quella presente.

Benedetto XVI, nell'angelus dell'8 dicembre 2005 afferma:

⁷ J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica*, 1987.

Quarant'anni fa, l'8 dicembre 1965, sulla Piazza antistante questa Basilica di San Pietro, Papa Paolo VI concluse solennemente il Concilio Vaticano II. Era stato inaugurato, secondo la volontà di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, allora festa della Maternità di Maria, ed ebbe la sua conclusione nel giorno dell'Immacolata. Una cornice mariana circonda il Concilio. In realtà, è molto di più di una cornice: è un orientamento dell'intero suo cammino. Ci rimanda, come rimandava allora i Padri del Concilio, all'immagine della Vergine in ascolto, che vive nella Parola di Dio, che serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle (cfr Lc 2,19.51); ci rimanda alla grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla Sua volontà; ci rimanda all'umile Madre che, quando la missione del Figlio lo esige, si fa da parte e, al contempo, alla donna coraggiosa che, mentre i discepoli si danno alla fuga, sta sotto la croce. Paolo VI, nel suo discorso in occasione della promulgazione della Costituzione conciliare sulla Chiesa, aveva qualificato Maria come "*tutrix huius Concilii*" – "protettrice di questo Concilio" (cfr *Oecumenicum Concilium Vaticanum II, Constitutiones Decreta Declarationes*, Città del Vaticano 1966, pag. 983) e, con un'allusione inconfondibile al racconto di Pentecoste tramandato da Luca (At 1,12-14), aveva detto che i Padri si erano riuniti nell'aula del Concilio "*cum Maria, Matre Iesu*" e, pure nel suo nome, ne sarebbero ora usciti (pag. 985).

Resta indelebile nella mia memoria il momento in cui, sentendo le sue parole: "*Mariam Sanctissimam declaramus Matrem Ecclesiae*" – "dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa", spontaneamente i Padri si alzarono di scatto dalle loro sedie e applaudirono in piedi, rendendo omaggio alla Madre di Dio, a nostra Madre, alla Madre della Chiesa. Di fatto, con questo titolo il Papa riassumeva la dottrina mariana del Concilio e dava la chiave per la sua comprensione. Maria non sta soltanto in un rapporto singolare con Cristo, il Figlio di Dio che, come uomo, ha voluto diventare figlio suo. Essendo totalmente unita a Cristo, ella appartiene anche totalmente a noi. Sì, possiamo dire che Maria ci è vicina come nessun altro essere umano, perché Cristo è uomo per gli uomini e tutto il suo essere è un "esserci per noi". Cristo, dicono i Padri, come Capo è inseparabile dal suo Corpo che è la Chiesa, formando insieme con essa, per così dire, un unico soggetto vivente. La Madre del Capo è anche la Madre di tutta la Chiesa; lei è, per così dire, totalmente espropriata da se stessa; si è data interamente a Cristo e con Lui viene data in dono a tutti noi. Infatti, più la persona umana si dona, più trova se stessa.

Il Concilio intendeva dirci questo: Maria è così intrecciata nel grande mistero della Chiesa che lei e la Chiesa sono inseparabili come sono inseparabili lei e Cristo. Maria rispecchia la Chiesa, la anticipa nella sua persona e, in tutte le turbolenze che affliggono la Chiesa sofferente e faticante, ne rimane sempre la stella della salvezza. È lei il suo vero centro di cui ci fidiamo, anche se tanto spesso la sua periferia ci pesa sull'anima. Papa Paolo VI, nel contesto della promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, ha messo in luce tutto questo mediante un nuovo titolo radicato profondamente nella Tradizione, proprio nell'intento di illuminare la struttura interiore dell'insegnamento sulla Chiesa sviluppato nel Concilio. Il Vaticano II doveva esprimersi sulle componenti istituzionali della Chiesa: sui Vescovi e sul Pontefice, sui sacerdoti, i laici e i religiosi nella loro comunione e nelle loro relazioni; doveva descrivere la Chiesa in cammino, "che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione..." (*Lumen gentium*, 8). Ma questo aspetto "petrino" della Chiesa è incluso in quello "mariano". In Maria, l'Immacolata, incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi "anime ecclesiali", così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci "immacolati" al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (*Col* 1,21; *Ef* 1,4).

3. Maria di grazia

Per comprendere l'espressione "Maria di grazia", occorre approfondire il significato del termine "grazia" e la sua posizione di genitivo, altrimenti si potrebbe interpretare l'espressione come se la Vergine Maria fosse un elemento costitutivo della grazia o che appartiene alla grazia in senso ontologico.

Il termine “grazia”, secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* indica il favore o il soccorso gratuito di Dio per poter diventare suoi figli, partecipi della natura divina e della vita eterna⁸. In particolare, si afferma: La grazia è una *partecipazione alla vita di Dio*; ci introduce nell’intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo corpo. Come «figlio adottivo», egli può ora chiamare Dio «Padre», in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

Questa vocazione alla vita eterna è *soprannaturale*. Dipende interamente dall’iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell’intelligenza e le forze della volontà dell’uomo, come di ogni creatura.²³³

La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia *santificante o deificante*, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell’opera di santificazione:²³⁴ «Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» (2 Cor 5,17-18)⁹.

A. Royo Marin, nel suo volume: *Teologia della perfezione cristiana*, conferma questa definizione, sottolineando che, nella teologia spirituale, la grazia può essere definita come una qualità soprannaturale, inerente alla nostra anima, che ci conferisce una partecipazione fisica e formale – benché analoga e accidentale – della natura di Dio in quanto propria di Dio, ci eleva in certo modo al suo piano, ci deifica mediante una formale partecipazione della sua natura divina. Gli effetti della grazia santificante sono la figliolanza adottiva divina, la vita soprannaturale, la connaturalità con Dio, che ci rende giusti e graditi a Dio, ci dona la capacità di meritare soprannaturalmente, ci unisce intimamente a Dio, ci trasforma in templi vivi della SS. Trinità¹⁰.

A livello mariologico, la teologia della grazia interessa la persona di Maria, in quanto piena di grazia e in quanto mediatrice della grazia, come leggiamo nel Nuovo Testamento e in tutta la letteratura mariologica cattolica. Anche in *Lumen gentium* 53 il Concilio Vaticano II ribadisce che: «è insignita del sommo ufficio e dignità di Madre del Figlio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito santo; e per questo dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri».

Quindi il rapporto della Vergine Maria con Dio indica un rapporto particolare con la grazia, intesa come relazione con Dio e connaturalità che rende graditi a Lui e santi. Maria è, infatti, la depositaria di un dono a livello esimio, in quanto è la figlia prediletta del Padre, perché è scelta da Lui per il progetto della maternità divina, in vista dell’Incarnazione del Verbo, di cui diventa madre, e questa operazione è possibile grazie allo Spirito Santo, che viene ad abitare in lei come in un tempio. La Vergine Maria è, perciò, una creatura tutta dipendente da Dio, senza escludere la sua libertà e la sua autonomia umana, ma sappiamo che, fin dal primo istante del suo concepimento è stata santificata da Lui tanto da apparire totalmente santa e «quasi plasmata dallo Spirito e resa nuova creatura»¹¹, come attestano anche gli esegeti e i teologi nel corso dei secoli. Sant’Ambrogio da Milano, ad esempio, afferma che «Lei sola è chiamata “piena di grazia”, perché lei sola ricevette la grazia, da nessun’altra meritata, di essere ripiena di colui che è l’autore della grazia»¹². E san Cirillo di Alessandria si rivolge con queste parole a Maria: «Ti saluto o Madre di Dio, per mezzo tuo è entrata nel mondo la grazia ineffabile»¹³. Come si vede, la Vergine Maria mostra la potenza della grazia nel mondo per la sua divina maternità. Essendo completamente penetrata dalla grazia divina, consente ad essa di entrare nel mondo. Per cui è lecito affermare che è piena di grazia, o anche che è quasi plasmata dalla grazia, in quanto mostra una pienezza che tocca il suo essere come persona innalzandola ad una relazione unica e singolare con le tre Persone divine che, anche a livello antropologico, mostra un paradigma archetipo incredibile, come ho potuto approfondire in alcune mie pubblicazioni scientifiche.

In particolare, cito R. Laurentin, il quale, nel suo *Breve trattato sulla Vergine Maria*, spiega come la divina maternità di Maria implichi un rapporto speciale con la grazia divina, che non solo la rende figlia di Dio ma

⁸ CCC 1996. Cf *Gv* 17,3; *2 Pt* 1,3-4; *Rm* 8,14-17; *Gv* 1,12-18.

⁹ CCC 1997-1999.

¹⁰ Cf A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 32-43.

¹¹ LG 56.

¹² AMBROGIO DA MILANO, *Expositio in Lucam* 2,9, in CSEL 32/4, 45 s.

¹³ CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Homilia* 11, in PG 77,1130.

anche sua madre, per cui al significato della grazia come favore, o aiuto divino, si aggiunge quello di una relazione che consente un rapporto intimo con Dio, che, in questo caso, corrisponde ad un influsso particolare di Dio su Maria, testimoniato anche dai Vangeli, per la vocazione unica e singolare di essere chiamata a diventare la Madre di Dio, che la rende sorgente di grazia a livello soteriologico e sociale¹⁴.

R: Laurentin afferma che «la maternità divina, come il carattere, non è semplice rapporto nei riguardi di Dio, bensì impegna una realtà ontologica, struttura fundamentalmente la condizione soprannaturale di Maria e chiede uno sviluppo di ordine vitale. La Vergine Maria, per effetto della grazia, non è solo figlia di Dio, come ogni battezzato, ma è anche madre di Dio», e questo fatto, apparentemente contrapposto, apre ad una relazione paradossale e vertiginosa, perché la maternità divina è impegnata nell'attuazione stessa del mistero della figliolanza divina. Il mariologo francese sostiene, infatti, che: «Il carattere configura i battezzati al Figlio di Dio mediante la grazia, in vista di una divinizzazione, mentre la maternità di Maria configura Cristo alla nostra umanità. Il carattere ci integra alla razza di Dio, mentre la maternità divina ha integrato Dio alla razza umana, e questa umanizzazione di Dio condiziona la divinizzazione dell'uomo»¹⁵.

Quindi l'espressione "Maria di grazia" indica l'appartenenza di Maria alla grazia, non in senso costitutivo, ossia ontologico, come se Maria facesse parte della grazia, ma in senso relazionale, per la sua unione singolare con Dio. La Vergine Maria indica il primato di Dio nella sua vita, fin dal primo istante del suo concepimento e, in particolare, per la divina maternità. Maria mostra una condizione particolare della grazia perché mentre lei stessa è figlia di Dio ne diviene anche madre e quindi collabora con Dio per configurare Cristo alla nostra umanità, per cui Maria di grazia indica il carattere della sua personalità. Per aver partecipato all'Incarnazione del Verbo, dando la natura umana a Cristo Gesù, nostro salvatore e mediatore, è pienamente inserita, anche se a livello creaturale, nel dinamismo della grazia santificante che Gesù ha portato sulla terra. E questo mistero la rende icona della grazia, modello di santità per la sua relazionalità con Dio, madre della grazia e mediatrice della grazia.

Ancora più esplicito è C. Adamantini, il quale, nella sua opera intitolata: *Il Mistero di Maria*, descrive lo stato di grazia della Vergine Maria, soprattutto in ragione della sua divina maternità, come relazione intima con Dio Trinità e come partecipazione singolare alla sua vita divina, per cui il suo appartenere alla grazia indica la partecipazione unica di Maria all'opera dell'Incarnazione del Verbo e, conseguentemente, all'opera della salvezza iniziata con questo evento nella storia. Maria di grazia indica, in sostanza, il suo vincolo speciale con Cristo, a cui appartiene e a cui è legata come madre:

La grazia che Maria ebbe la ventura di trovare presso Dio, che fu anche il principio del suo merito immensurabile, fu sotto tutti gli aspetti unica ed illimitata. Benché debba essere considerata come *gratia Christi* anche la grazia della Vergine, essa possiede tuttavia una formalità ben diversa da quella partecipata agli altri uomini.

La grazia, infatti, di Maria si sostiene per sé sul vincolo naturale con l'umanità santissima del Figlio di Dio e sui suoi meriti essenziali, non su quelli acquisiti poi dal medesimo nel compiere come uomo la volontà del Padre. Come l'umanità assunta dal Verbo fu santificata direttamente e sostanzialmente dall'unione ipostatica, così anche Maria fu santificata grazie alla propinquità naturale che anch'Ella acquistò, anche se non nello stesso grado, con il Verbo, senza bisogno di altre cause maggiori. Dio se la rese infinitamente grata ed accetta, quando nella sua mente e con decreto eterno, l'associò al suo Unigenito umanato con quel vincolo naturale, che è la più viva espressione di quello suo interno alla sua vita divina¹⁶.

4. Madre della Chiesa

Per questo motivo, Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, proclamò la Vergine Maria "Madre della Chiesa". Infatti, afferma: «Essendo madre di Colui che fin dal primo istante dell'incarnazione nel suo seno

¹⁴ Cf R. LAURENTIN, *Breve trattato sulla Vergine Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 176-216.

¹⁵ *Ivi*, 198-200.

¹⁶ C. AMANTINI, *Il Mistero di Maria*, Ed. Scala Santa, Roma 2018, 148-149.

vergine ha unito a sé come Capo il suo Corpo mistico che è la Chiesa. Maria, dunque, come madre di Cristo, è madre anche dei fedeli e dei Pastori tutti, cioè della Chiesa»¹⁷.

Infine, Giovanni Paolo II, nell'enciclica mariana *Redemptoris Mater*, scrive:

La Chiesa sa e insegna che «ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini... nasce dal beneplacito di Dio e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita». Questo salutare influsso è sostenuto dallo Spirito Santo, che, come adombrò la Vergine Maria dando in lei inizio alla maternità divina, così ne sostiene di continuo la sollecitudine verso i fratelli del suo Figlio. Effettivamente, la mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata. Infatti, se «nessuna creatura può mai esser messa alla pari col Verbo incarnato e redentore», al tempo stesso «l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione, partecipata da un'unica fonte»; e così «l'unica bontà di Dio si diffonde realmente in vari modi nelle creature». L'insegnamento del Concilio Vaticano II presenta la verità sulla mediazione di Maria come partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso. Leggiamo infatti: «Questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore». Tale funzione è, al tempo stesso, speciale e straordinaria. Essa scaturisce dalla sua maternità divina e può esser compresa e vissuta nella fede solo sulla base della piena verità di questa maternità. Essendo Maria, in virtù dell'elezione divina, la Madre del Figlio consostanziale al Padre e «generosa compagna» nell'opera della redenzione, «fu per noi madre nell'ordine della grazia». Questa funzione costituisce una dimensione reale della sua presenza nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa¹⁸.

Detto questo, ci troviamo di fronte ad un'affermazione originale, che indica lo stato di Maria, come creatura tutta rivestita di grazia, piena di grazia, o anche Immacolata Concezione, come annunciatrice dell'ordine nuovo della creazione divina, per grazia, per cui rappresenta il ritorno allo stato originario dell'umanità redenta da Cristo, suo figlio. Da questa sua partecipazione singolare al mistero cristologico scaturisce il suo ruolo nella Chiesa, come Madre della grazia e mediatrice della grazia.

Questa definizione, come spiega bene anche san Giovanni Paolo II, dimostra la capacità di mediazione di Maria, sempre secondaria e subordinata a quella di Cristo, ma altrettanto efficace e voluta da Dio stesso in quanto ha eletto Maria come madre del Redentore. Rosa Mistica implica, allora, anche la mediazione di Maria nella Chiesa e per la Chiesa.

Rosa Mistica vuol dire, come ha detto Paolo VI in *Signum magnum*, che

Maria è Madre della Chiesa non soltanto perché Madre di Gesù Cristo e sua intimissima Socia nella nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei l'umana natura, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato (19), ma anche perché rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti (20). Come, infatti, ogni madre umana non può limitare il suo compito alla generazione di un nuovo uomo, ma deve estenderlo alle funzioni del nutrimento e della educazione della prole, così si comporta la beata Vergine Maria. Dopo aver partecipato al sacrificio redentivo del Figlio, ed in modo così intimo da meritare di essere da lui proclamata madre non solo del discepolo Giovanni, ma - sia consentito l'affermarlo - del genere umano da lui in qualche modo rappresentato (21), Ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. È questa

¹⁷ PAOLO VI, *Discorso di promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, 21 novembre 1964, in *AAS* 56 (1964), 1016.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* sulla beata vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 25.3.1987, n. 38, in *AAS* 79 (1987) 411.

una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza; essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani.

Maria è Rosa Mistica madre della Chiesa in quanto bellezza sublime della santità della Chiesa a cui tutti siamo chiamati. E lei realizza questo disegno con la sua materna protezione e la sua potente intercessione. Per questo chiede preghiera, penitenza, purificazione. Chiede di ritornare alla fonte della vita che è la grazia. Lei stessa creatura di grazia, piena di grazie e madre della grazia ci mostra la via e coopera con la sua mediazione materna perché possiamo recuperare questa dimensione costitutiva della vita cristiana e dell'intera Chiesa. Paolo VI aggiunge:

Ma in qual modo Maria coopera all'incremento delle membra del corpo mistico nella vita della grazia? Prima di tutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità. La Vergine santa, infatti, benché allietata dalla visione dell'augusta Trinità, non dimentica i suoi figli avanzanti, come lei un giorno, nella peregrinazione della fede (22); anzi, contemplandoli in Dio e bene vedendone le necessità, in comunione con Gesù Cristo che è sempre vivo sì da poter intercedere per noi (23), si fa loro Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice (24). Di questa sua ininterrotta intercessione presso il Figlio per il popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne fa testimonianza questa antichissima antifona che, con qualche lieve differenza, fa parte della preghiera liturgica sia in Oriente che in Occidente: Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, o (tu) che solo (sei) la benedetta (25).

A questo punto sembra che Paolo VI faccia suo il messaggio di Maria a Montichiari che invita alla preghiera e alla penitenza, quando afferma:

Un messaggio, poi, di somma utilità sembra oggi giungere ai fedeli da colei che è l'Immacolata, la tutta santa, la cooperatrice del Figlio nell'opera di restaurazione della vita soprannaturale nelle anime (45). Contemplando, infatti, devotamente Maria, essi traggono da lei incitamento alla preghiera fiduciosa, sprone alla pratica della penitenza, stimolo al timor santo di Dio. Ed è parimente in questa elevazione mariana che essi odono più di sovente risuonare le parole con le quali Gesù Cristo, annunciando l'avvento del regno dei cieli, diceva: Fate penitenza e credete al Vangelo (46); ed il suo severo ammonimento: Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo (47). Spinti, perciò, dall'amore e dal proposito di placare Dio per le offese recate alla sua santità e alla sua giustizia, ed insieme animati dalla fiducia nella sua infinita misericordia, dobbiamo sopportare le sofferenze dello spirito e del corpo, affinché espriamo i peccati nostri e del prossimo e così evitiamo la duplice pena: del danno e del senso, cioè la perdita di Dio, sommo Bene, e il fuoco eterno (48).

Conclusioni

Concludo riportando un altro importante invito che Rosa Mistica fa a Montichiari: tornare a Dio, per mezzo di Lei, per mezzo della grazia, anche con la sorgente simbolo della grazia del Battesimo e della purificazione e santificazione che operano i Sacramenti.

«In questo tempo quanti favori ho elargito!... Quante grazie distribuite! Ora... e sempre... Ma il miracolo più evidente sarà il ritorno dei figli alla vera Fede, al vero Amore verso il Signore... a cui seguirà l'Unione, la Pace... sul Mondo intero! Riferisci al tuo Padre Spirituale che ora è molto più necessaria la sua presenza di parola e di consiglio nei tuoi riguardi» ... alzando gli occhi al Cielo disse: «Invoco dal Signore le benedizioni su lui, su tutti i figli che si adoperano per farmi amare, conoscere e lavorano con coraggio per aderire ai miei desideri manifestati; a tutti la promessa del mio amore materno con le grazie del Signore».

Sì, il messaggio teologico di Montichiari è racchiuso in questo desiderio di far amare conoscere e vivere il mistero di Cristo che Maria, come sua Madre e madre nostra, è venuta a portarci. Questo è il cuore delle apparizioni di Montichiari e il significato teologico dei titoli che Maria presenta: Rosa mistica, immacolata, Maria di grazia e madre della Chiesa sono lo sviluppo della vita di Maria che, in modo particolare, dal *Fiat* pronunciato all'angelo Gabriele, ha siglato la sua partecipazione all'opera redentiva del Figlio diventando mediatrice di grazia e testimone dell'amore di Dio per ogni creatura.

